

# Ordine dei giornalisti

## Dove c'è e dove non c'è

di **Paolo Pozzi e Pino Rea**

Negli Stati Uniti ci sono le shield laws, in Belgio c'è il titolo professionale, in Svizzera è guerra delle tessere stampa, in Germania la professione è garanzia d'indipendenza, in Francia è un affare di Stato, nel Regno Unito c'è il liberismo assoluto, in Norvegia e in Svezia tutti hanno la tessera.

Un excursus su come si diventa giornalisti all'estero. Che sfata tanti luoghi comuni sulla "anomalia" italiana



**Paese che vai, giornalista che trovi.** L'Ordine dei giornalisti è un'anomalia solo tutta italiana? Non è così. Che sia la tessera dell'Ordine o la carte de presse, che sia un titolo professionale o le shield laws, cambiano i fattori ma il risultato non cambia. In ogni Paese, anche in quelli come Germania e Spagna, dove non c'è uno status giuridico vero e proprio dei giornalisti, in realtà le leggi che regolamentano la natura e l'attività dei giornalisti si richiamano - tutte - a precisi vincoli di autonomia, deontologia e accesso alla professione. Nell'ordinamento anglosassone - e negli stessi Stati Uniti, in particolare, solitamente portati a esempio di come si possa fare i giornalisti senza

un Ordine professionale - in realtà ci sono precisi accordi contrattuali tra le aziende e i loro giornalisti che prevedono il licenziamento del dipendente se il giornalista si rende colpevole di commistione tra pubblicità e informazione o se non garantisce piena autonomia e indipendenza sul lavoro. Dove vige il liberismo più assoluto - ad esempio in Inghilterra - è vero che ci sono grandi scoop dovuti a un fortissimo senso del giornalista come "cane da guardia del potere", ma è anche vero che questi stessi Paesi, più frequentemente che altrove, sono teatro di grandi scandali come quello, recente, del quotidiano News of the World di proprietà del magnate Rupert Murdoch, i cui giornalisti - per eccessivo amor di gossip - sono stati travolti, nel 2011,

dallo scandalo delle intercettazioni telefoniche illegali - con il benessere della direzione - nei confronti di attori, calciatori, reali, vip e politici. In alcuni Paesi del Nord Europa, invece, gli stessi editori hanno sottoscritto una Carta etica ed esiste la figura dell'Ombudsman come giudice-garante dei lettori. Allora vediamo bene nel dettaglio. Negli altri Paesi chi dà la "tessera" di giornalista? E come è articolato lo status giuridico della professione giornalistica? In generale si è giornalista se si fa il mestiere di giornalista, sulla base di un rapporto contrattuale (da lavoro dipendente o autonomo che sia) con uno o più datori di lavoro. Oppure si è giornalisti se si ha una laurea o un master in giornalismo.



Per quanto riguarda invece l'“investitura” professionale attraverso la tessera, il potere in generale fa capo ai sindacati o ai datori di lavoro. Vediamo.

**FRANCIA**

**Dove la tessera di giornalista è un affare di Stato**

La Francia è il solo Paese democratico in cui la tessera professionale (Carte de presse) viene assegnata da un organismo nominato sulla base di un decreto del governo. La fonte principale dell'ordinamento professionale del giornalista, in Francia, è la legge del 29 marzo 1935 (artt. 29 b,c,d,e,f,g,h,i,j) inseriti nel Codice del lavoro. E il Codice francese del Lavoro - L. 761-2 - sancisce il criterio della prevalenza: può definirsi giornalista colui che deriva la maggior parte del suo reddito dall'esercizio della professione giornalistica. Più precisamente: “È giornalista professionale chiunque svolga come attività principale, regolare e retribuita l'esercizio della sua professione in una o più aziende editoriali giornalistiche, pubblicazioni quotidiane e periodiche o agenzie di stampa e ne ricava la parte principale delle proprie entrate”.

Il corrispondente che lavori sul territorio francese o all'estero è un giornalista professionista se riceve degli incarichi fissi e rispetta le condizioni descritte sopra. Sono assimilati ai giornalisti professionisti i collaboratori diretti della redazione: redattori-traduttori, stenografi-redattori, redattori-revisori, reporter-disegnatori, fotoreporter, esclusi gli agenti di pubblicità e tutti coloro che collaborano solo a titolo occasionale.

La Carte de presse, rinnovabile ogni anno, viene assegnata dalla Commission de la carte d'identité dei giornalisti professionali, composta da rappresentanti degli editori e dei



giornalisti.

Per ottenerla bisogna aver esercitato la professione giornalistica per almeno tre mesi consecutivi e avere, come ricavato, più del 50% dei propri redditi da questa attività, a condizione che il datore di lavoro sia un'azienda giornalistica di stampa o audiovisiva, o un'agenzia di stampa accreditata. Quando i redditi da lavoro giornalistico superano il 75% la concessione è automatica.

Il giornalista online può ottenerla ugualmente se è in grado di dimostrare che il suo rapporto rientra nei criteri del Contratto collettivo e che il suo datore di lavoro svolge un'attività di informazione nei confronti del pubblico.

I giornalisti “pagati a pezzo” o i praticanti (pigistes), devono dimostrare di aver avuto reddito mensile medio superiore alla metà del reddito minimo (Smic).

In caso di redditi inferiori la Commissione decide caso per caso. La carte de presse non è obbligatoria, ma il Contratto nazionale di lavoro impedisce alle aziende giornalistiche di impiegare per più di tre mesi

giornalisti senza il tesserino.

Il possesso della tessera consente di beneficiare più facilmente di una serie di garanzie sociali associate allo status di giornalista, come la tredicesima, le ferie pagate o le indennità di licenziamento.

Per quanto riguarda l'accesso alla professione, esso è formalmente libero. Non è subordinato all'ottenimento di una laurea, tantomeno di una laurea specifica. Tuttavia la Convenzione collettiva nazionale di lavoro dei giornalisti afferma “l'interesse delle parti contraenti per la formazione professionale e raccomanda che i principianti abbiano ricevuto un training generale e tecnico il più completo possibile”.



**REGNO UNITO**

**Liberismo assoluto**

Nel Regno Unito vige un liberismo quasi assoluto: non esiste un contratto collettivo di lavoro per i giornalisti (esistono dei contratti di testata), né l'obbligo di registrazione di una testata e neppure particolari requisiti per fare il direttore di testata e così via. Prima del 1965 praticamente non esisteva neppure un cursus di studi giornalistici e i professionisti cominciavano dalla stampa locale.

Molto forte era il ruolo del sindacato, soprattutto la National Union

**In Francia la “carte de presse” dopo 3 mesi di professione e almeno il 50% del reddito**



**Giornalista**

**diurnarius**

**journalist**

**periodista**

**journaliste**

**iriseoir**

**novinár**

**gazeteci**

ی ف ا ح ص

ᠵᠢᠨᠠᠯᠢᠰᠢ

**jurnalist**

**журналист**

**dziennikarz**

**jounalis**

אנותיע

**новинар**

**gazetar**

**wartawan**

**nhà báo**

**ziarist**

**joernalis**

**toimittaja**



of Journalists, il più militante, che tuttora rilascia agli iscritti una propria tessera.

Dopo gli anni del governo Thatcher, comunque, non vi è quasi più traccia di grosse battaglie sindacali, anche se il tasso di aderenti è altissimo. La Nuj conta infatti 35.000 membri, collocandosi tra i maggiori sindacati del mondo intero. Al suo interno raccoglie tutti i lavoratori del settore giornalistico dai reporter ai redattori, dai fotografi allo staff di redazione, dai membri degli uffici stampa agli esperti in pubbliche relazioni, come pure chi lavora su Internet.



## IRLANDA

### Un organismo indipendente di autoregolazione

Il governo irlandese ha costretto i giornali del Paese ad autoregolarsi dopo che alcuni anni fa, nel 2003, l'allora ministro della Giustizia, Michael McDowell, aveva minacciato di introdurre una regolamentazione legata alla legge sulla privacy. Dopo un'intensa attività di lobby da parte della stampa, il governo aveva rinunciato a questa linea accettando un compromesso e consentendo la nascita di un Organismo indipendente di autoregolamentazione della stampa, fondato nel 2007.

Il Consiglio non è però espressamente riconosciuto nella legislazione e i giornali non sono obbligati a iscriversi (anche se quasi tutti, sia nazionali che locali, lo hanno fatto).

La normativa prevede l'indipendenza del consiglio, sia dallo stato che dalle testate giornalistiche, con una maggioranza di membri indipendenti che rappresentano l'interesse pubblico. Attualmente esso è composto di 13 membri: sette indipendenti, cinque in rappresentanza degli editori e uno che rappresenta i giornalisti. Il presidente deve essere indipendente. Il regolamento prevede tre ambiti di regolazione: **A** norme etiche e pratiche, **B** le regole sull'accuratezza e il rispetto della reputazione delle persone, **C** le regole tese a garantire

la riservatezza, l'integrità e la dignità delle persone.



## AUSTRALIA

### Giornalisti vulnerabili

La legge non prevede nessuna definizione ufficiale di giornalista. Lavorare in un organo di stampa o in un gruppo editoriale è quindi la prova ultima del proprio status professionale. I praticanti possono iscriversi al Media, Entertainment & Arts Alliance, un sindacato che si impegna a vegliare sui diritti dei giornalisti.

L' Alliance permette ai suoi iscritti di ottenere la Carta della Federazione internazionale dei giornalisti (IFJ), ma altri organismi propongono ugualmente la loro, rendendo così opaca la visibilità e l'accettazione di ciascuna di esse.

La Costituzione australiana non garantisce esplicitamente la libertà di espressione, cosa che crea una certa aria di sospetto nei confronti del governo, dal momento che in teoria la censura sarebbe possibile. Le autorità tra l'altro hanno evocato l'ipotesi di una legge che instauri un filtro obbligatorio per alcuni siti Internet, cosa che è valsa tempo fa all'Australia la presenza nell'elenco dei "Nemici di Internet" curato da Reporters sans frontières.

Senza l'esplicitazione dei diritti fondamentali, i giornalisti si sentono quindi vulnerabili, specialmente in caso di denunce per diffamazione.



## SPAGNA

### Nessuno statuto

Anche il quadro spagnolo appare caratterizzato da un notevole liberismo e da un panorama frammentato.

E' considerato giornalista chiunque posseda una laurea in giornalismo. Negli ultimi anni, quella in giornalismo è sovente una seconda laurea, successiva ad una più tradizionale. Infatti il corso di "periodismo" è quasi sempre un biennio universitario che segue un triennio di preparazione in materie come la giurisprudenza, le scienze politiche, la comunicazione.

Ma c'è anche il caso dell'Università



Carlos III di Madrid che, come una novità, propone ai suoi iscritti un triennio in giurisprudenza o scienze politiche già specificamente orientati al successivo biennio in giornalismo, mirando con ciò a formare dei veri professionisti dell'informazione, un po' alla maniera francese.

Nel Paese catalano esiste un Colegio de Periodistes (Collegio dei giornalisti), che qualcuno indica come analogo al nostro Ordine, ma in realtà l'organismo è molto più vicino alla FAPE, un'organizzazione che si propone di fare da "madre" a tutte le associazioni e organizzazioni di giornalisti. Starci dentro o no è assolutamente irrilevante in termini strettamente lavorativi. In teoria dovrebbe fare da lobby, difendere i diritti dei giornalisti, etc.

A livello nazionale la FAPE (Federación de Asociaciones de Periodistas de España) raccoglie ora 48 associazioni regionali e locali in rappresentanza di più di 21.000 giornalisti.

Nonostante la mancanza di una norma specifica sullo status di giornalista, gli unici riferimenti giuridici sono l'articolo 20 della Costituzione spagnola del 1978 che sancisce il diritto fondamentale alla libertà di espressione e informazione di una legge del 1997 che prevede la clausola di coscienza e il principio del segreto professionale.



### BRASILE

#### Esigere un diploma è incostituzionale

Fino a qualche anno fa bisognava avere un diploma superiore in giornalismo e iscriversi al Registro Profissional per essere considerato un giornalista. Chiunque fosse in possesso di quel diploma poteva ottenere una Carta stampa, che avesse intenzione o meno di esercitare questa professione, mentre il giornalista

"autodidatta" o 'amatoriale' era considerato illegale.

Ma nel 2009 il Tribunale supremo federale ha dichiarato incostituzionale l'obbligo di un diploma di giornalista e l'iscrizione al ministero del Lavoro come condizioni per l'esercizio della professione.

Dal 2010, la Fenaj (Federazione nazionale dei giornalisti brasiliani) - che riunisce i vari sindacati dei giornalisti brasiliani e li rappresenta a livello nazionale - rilascia una propria tessera professionale.



### STATI UNITI

#### Tessere aziendali e... shield laws

Non c'è una Carta professionale ufficiale. La maggior parte dei giornalisti hanno una tessera fornita dai propri datori di lavoro. La Society of Professional Journalists, un'organizzazione professionale fondata nel 1909, che conta oltre 10.000 associati e si pone l'obiettivo di incoraggiare la libertà di stampa e promuovere fra i giornalisti un comportamento aderente ai principi deontologici, propone un Codice etico ma non rilascia tessere professionali.

Il primo emendamento alla Costituzione americana (Il Congresso non promulgherà leggi per il riconoscimento ufficiale di una religione, o che ne proibiscano la libera professione, o che limitino la libertà di parola, o di stampa; o il diritto delle persone di riunirsi pacificamente in assemblea, e di fare petizioni al governo per riparazione di torti), garantisce la libertà di stampa. Ma sul piano del riconoscimento dello status non è così semplice. Non c'è una definizione legale di giornalista negli Stati Uniti e bisogna quindi rifarsi alle leggi adottate singolarmente dai vari Stati sulle protezioni delle fonti (shield laws) per avere un'idea.

Fino all'agosto del 2010, 39 stati -

### Accordo a Bruxelles

## E ora è in arrivo la tessera europea

Formazione, esperienza e competenza, queste le caratteristiche contenute nell'accordo, siglato il 12 giugno scorso, tra Parlamento e Commissione Europea, in materia di riconoscimento delle qualifiche professionali sul territorio dell'Unione, che prosegue l'attività di aggiornamento della Direttiva Europea 2005/36/CE e che sancisce la "libera circolazione delle idee". Con la tessera professionale europea infatti, dal giornalista al medico, la professione potrà essere esercitata in ogni Stato membro. Due le novità principali che avranno un impatto notevole sugli attuali assetti delle professioni, compresa quella giornalistica. La prima consiste nell'introduzione di una tessera professionale - in formato elettronico - che agevolerà il riconoscimento della qualifica professionale, andando a sostituire l'attuale procedura di dichiarazione. In questo modo i professionisti potranno fornire i propri servizi, sul territorio europeo, senza altre formalità burocratiche, sia nel caso di una prestazione spot, sia nel caso di trasferimento temporaneo in un altro Paese membro. La seconda novità riguarda l'introduzione di nuovi meccanismi per il riconoscimento automatico della qualifica professionale, sulla base di quadri omogenei e prove di formazione comuni. Un sistema di controllo tramite un meccanismo di allerta europeo basato su un flusso continuo di informazioni tra tutti i Paesi membri, compresa la comunicazione di un qualsiasi divieto, anche temporaneo, di esercizio della professione.

## Dove non c'è l'Ordine, l'investitura professionale fa capo a editori e sindacati



oltre al Distretto di Columbia - avevano delle shield laws, o per lo meno riconoscevano ai giornalisti dei "privilegi" in materia. In virtù di quelle leggi, il giornalista non può essere costretto a comparire o a testimoniare in relazione alle informazioni contenute in una notizia o a divulgare le proprie fonti. Per stabilire chi rientri sotto la copertura della legge ogni Stato apporta la sua definizione di giornalista. La Commissione giustizia del Senato, incaricata di esaminare ogni emendamento alla Costituzione, aveva votato nel dicembre 2009 a favore del Free Flow of Information Act, un progetto di shield law federale che però è ancora sospeso alla Camera dei rappresentanti.



### GERMANIA

#### Nessuno status per i giornalisti

Lo status di giornalista non ha mai ricevuto in Germania una definizione

ufficiale. I giornalisti non sono tenuti a seguire una formazione particolare per esercitare la professione, che resta aperta a tutti quelli che la vogliono praticare. Come in Francia, la stampa è percepita come il "quarto potere" ed è considerata come una garanzia per la democrazia e l'indipendenza dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. L'Associazione tedesca dei giornalisti (Deutscher Journalisten-Verband, o DJV) - che è nello stesso tempo un sindacato e un'organizzazione professionale, fissa gli obiettivi della professione e tratta i contratti collettivi di lavoro - conta quasi 40.000 associati, tutti giornalisti a tempo pieno, a cui viene fornita una tessera professionale. Il documento non è obbligatorio, ma è utile per seguire più facilmente gli avvenimenti. E' comunque possibile ottenere altre tessere da parte di altre associazioni di giornalisti, come Verdi e NRW.

Il numero di giornalisti si aggira sui 50.000. La DJV è contraria a una definizione legale del giornalista

in quanto pensa che essa potrebbe ostacolare il diritto alla libertà di stampa. Il rispetto della deontologia è assicurato dal Consiglio tedesco della stampa, un organo di autocontrollo che valuta anche le proteste dei cittadini nei confronti degli organi di informazione e che ha elaborato un codice deontologico.

Per quanto riguarda l'accesso, esiste una pluralità di vie. In teoria chiunque può presentarsi ad un editore e chiedere di scrivere. La via più usuale consiste, comunque, nell'iniziare un periodo di circa due anni di Volontariat, un praticantato retribuito.

Il sistema del Volontariat, che viene introdotto ai primi del 900, ha continuato a perfezionarsi per proteggere l'ingresso dei giovani nella professione, grazie ad una convenzione collettiva specifica.

Ma anche in questo Paese si può studiare giornalismo come materia principale o accessoria dopo un primo diploma universitario.

Interessante il percorso contrattuale. A prescindere dal percorso formativo,

Se non ci fosse più l'Ordine dei Giornalisti, in Italia, cosa ne sarebbe della professione?

## Senza Ordine tutti i giornalisti diventerebbero impiegati

Al di là della facile propaganda pro o contro l'Ordine, vediamo, punto per punto, con l'attuale legislazione italiana, cosa succederebbe se, oggi, fosse davvero abolito, tour court, l'Ordine dei giornalisti.

#### - Autonomia professionale.

La cancellazione della legge 63\69 che ha istituito l'Ordine dei giornalisti farebbe sparire il riferimento all'autonomia professionale.

#### - Poteri disciplinari ai datori di lavoro.

I poteri disciplinari per il rispetto della deontologia oggi a carico del Consiglio di disciplina ricadrebbero in capo al datore di lavoro.

#### - Aziende-veline.

I giornalisti sarebbero sottoposti a un potere di indirizzo totale da parte delle aziende.

#### - Direttori dirigenti d'azienda.

Toglierebbe ai direttori responsabili delle testate (che proprio per legge devono essere giornalisti) il ruolo di garanti di quella stessa autonomia e quindi

il potere di contrasto nei confronti degli editori a difesa delle redazioni.

#### - Lavoro giornalistico non riconosciuto.

Senza Ordine mancherebbe il soggetto titolato a definire e riconoscere la natura giornalistica del lavoro svolto.

#### - Dipendenti senza contratto

Senza Albo diventerebbe impossibile riconoscere l'attività giornalistica dipendente, cui si applicano i contratti di lavoro e le redazioni si riempirebbero di impiegati non più garanti del dovere di informare.

#### - Freelance amatoriali senza professione

Senza Albo freelance e precari che già oggi se la vedono col "libero mercato", non avrebbero alcuna prerogativa rispetto a qualsiasi altro competitor amatoriale o professionale.

#### - Giornalisti senza categoria

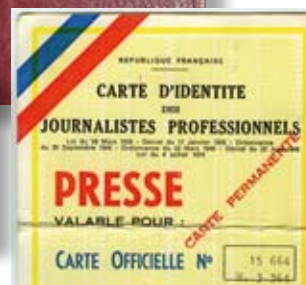
Sarebbe difficile sostenere che esiste una categoria che di fatto si identifica con chi è iscritto all'Albo.



una volta che l'aspirante giornalista si trova a contrattare con un editore ha sostanzialmente tre tipi di possibilità di esercitare la sua professione. L'editore può proporre un contratto come dipendente fisso, cioè a tempo indeterminato, cosa che avviene sempre più di rado, perché altre forme di collaborazione risultano più vantaggiose.

Esistono, come è ovvio i freelance e poi esiste un terzo tipo di contratto, che può essere spiegato come un ibrido, tra i primi due e prende il nome di fester Freier, cioè "libero-fisso".

Si tratta di una forma di "collaborazione prevalente" in cui il lavoratore, pur essendo formalmente indipendente, gode di alcuni diritti riservati solo ai dipendenti, tipo 31 giorni di ferie annui, la malattia, la maternità ecc. È dagli anni '80 che la Germania ha introdotto questa forma di rapporto di lavoro, che riconosce ai giornalisti, comunque precari, un po' di stabilità. Questo contratto può comunque essere rescisso senza motivo in qualunque momento e dà



diritto all'assunzione se dura già da dieci anni e il lavoratore è sotto i 40, quindici anni se il lavoratore ne ha più di 40.



**BELGIO**

**Un titolo professionale a giornalisti dei media generalisti**

La legislazione non definisce uno status dei giornalisti, ma una legge del 30 dicembre 1963 ha fissato un titolo professionale, riconosciuto e protetto, per coloro che fanno giornalismo professionale, sia salariati che indipendenti.

Si parla quindi di "giornalista professionista" nel caso di una persona che lavora in un mezzo di informazione generale (quotidiano, magazine generalista, radio, televisione, sito Internet di attualità o agenzia di stampa) e non può occuparsi di pubblicità.

Una Commissione di ratifica, istituita da un decreto del 26 gennaio 1965, composta paritariamente di giornalisti professionisti e direttori di testate giornalistiche (tutti nominati con decreto reale) si occupa di concedere il titolo di giornalista professio-

- Alcuni esempi di tessere: quella italiana dell'Ordine dei giornalisti, la carte de presse francese e una vecchia tessera stampa americana.

nista. Per ottenerlo bisogna aver esercitato il mestiere per due anni. Il ministero dell'Interno concede la Carte de presse o, più esattamente, un lasciapassare nazionale. Questo documento facilita in maniera notevole i rapporti e i contatti con le istituzioni politiche, la Nato, la procura e la polizia, oltre che con le aziende private.

I giornalisti della stampa periodica specializzata non ne hanno diritto, ma possono ottenere ugualmente dal Ministero un pass "stampa periodica", che non ha niente da invidiare al lasciapassare. Per ottenerlo bisogna che essi abbiano lavorato per almeno due anni in una redazione di un mezzo di informazione specializzato, firmando almeno sei volte l'anno, e dimostrando di aver scritto almeno 20 articoli ogni anno.

Gli interessi dei circa 5.500 giornalisti professionisti e dei 1.000 giornalisti della stampa periodica vengono difesi dall'Association générale des journalistes professionnels de Belgique e dalla Association des journalistes de la presse périodique, che vegliano anche sul rispetto della libertà di informazione e dei codici deontologici.





### NORVEGIA

#### Tutti hanno la loro tessera

L'Unione dei giornalisti norvegesi (Norsk Journalistlag) assegna la tessera stampa ai suoi 9.500 membri (quasi il 100% dei giornalisti norvegesi). Basta avere il giornalismo come attività principale e impegnarsi a rispettare il Codice etico della stampa. La libertà di stampa è garantita dalla Costituzione, che prescrive: "E' permesso a tutti esprimersi liberamente sul governo e su qualsiasi altro argomento". Un codice etico è stato adottato dall'Associazione della stampa norvegese (Norsk Presseforbund) nel 1936, e le violazioni vengono esaminate da uno speciale Consiglio per la stampa.



### SVEZIA

#### L'unione fa la forza

I giornalisti professionisti sono rappresentati dall'Unione dei giornalisti svedesi (Svenska Journalistförbundet), l'unica organizzazione che può rappresentare la professione e parlare in suo nome. Ogni persona che lavora nel settore come dipendente (bisogna avere lavorato per almeno quattro settimane) o come autonomo (bisogna certificare un reddito giornalistico durante almeno quattro mesi) può entrare a farne parte.

Anche altri organismi possono distribuire delle tessere stampa, ma quella dell'Unione garantisce una legittimità a quasi il 90% dei giornalisti professionali che la possiedono (circa 19.000 membri).

La libertà di stampa è stata introdotta nella Costituzione svedese fin dal 1766. Le quattro grandi associazioni di editori hanno adottato nel 2001 un Codice etico. Esiste anche un Ufficio dell'Ombudsman, che decide se le denunce presentate contro le testate meritino di essere portate davanti a un Consiglio della stampa.



### SVIZZERA

#### La guerra delle tessere stampa

Lo status di giornalista non è protetto e chiunque può pretendere di esercitare la professione. Per essere riconosciuto, comunque, un giornalista professionale si preoccupa di ottenere una Tessera stampa, la più diffusa delle quali è la cosiddetta "RP" (che significa Registro Professionale dei giornalisti e che facilita l'accesso a un buon numero di avvenimenti). Questo documento viene concesso esclusivamente dai tre sindacati nazionali: Impressum, ex FSJ (5.500 membri), Comedia (13.000 membri) e il Sindacato svizzero dei mass media (3.500 aderenti).

Presso le tre associazioni è possibile ottenere anche la Carte de presse della Federazione internazionale dei giornalisti.

Giornalisti ed editori si fanno comunque "guerra". Presse Suisse, l'organizzazione degli editori della stampa quotidiana e periodica della Svizzera romanda, ha lanciato (nel 2006) una sua propria tessera, seguendo l'esempio della Schweizer Presse, il suo pendant germanofono, che aveva lanciato l'idea vari anni prima.

A prezzi concorrenziali (80 franchi svizzeri nel 2010 per la Carte Presse Suisse, contro 355 per Impressum

e 150-750, a secondo del salario annuale, per quella di Comedia), la tessera degli editori permette di beneficiare di una serie di sconti e facilitazioni presso grandi aziende come Apple o Orange.

I sindacati segnalano l'assenza di un codice deontologico associato alla tessera. Per ottenere la "RP" comunque i professionisti sono obbligati a riconoscere la Dichiarazione dei diritti e dei doveri dei giornalisti (la Dichiarazione di Monaco del 1971) e a provare che almeno il 50% della loro attività remunerata è stata effettuata nel campo del giornalismo negli ultimi due anni. Al contrario, basta provare una "attività nel campo redazionale" per ottenere una tessera Presse Suisse.



### QUEBEC

#### Una professione aperta

Ci sono circa 4.500 giornalisti nel Quebec. Due associazioni – la FPJQ (Fédération Professionnelle des Journalistes du Québec) e l'AJIQ (Association des Journalistes Indépendants du Québec) - assegnano ciascuna una loro tessera.

La prima raccoglie circa 2.000 iscritti, la seconda circa 200, ma alcuni sono iscritti a entrambe le associazioni. La FPJQ aveva proposto nel 2002 l'instaurazione di un titolo di giornalista professionale, che sarebbe stato riconosciuto dal governo e avrebbe accordato ai suoi detentori alcuni diritti come la protezione delle fonti. Il progetto era abortito di fronte a una forte opposizione dell'ambiente professionale. Più recentemente un progetto di legge presentato dal deputato Serge Ménard sulla protezione delle fonti nei tribunali penali è rimasto senza seguito. Tanto che ancora adesso il diritto di riservatezza sulle fonti in Québec viene valutato caso per caso.



## Nel Nord Europa esiste la figura dell'ombudsman come garante dei lettori



LE TESTIMONIANZE DEI CORRISPONDENTI ESTERI IN ITALIA

# Giornalisti di fatto anche senza Ordine

Kirstin Hausen (Germania): “Senza tessere ma con un Codice etico, quello del 1973”.

Philip Webster (Uk): “Un mercato spietato, grandi scoop ma anche grandi scandali”.

Eric Sylvers (Usa): “L’indipendenza della professione è tutelata dalla nostra Costituzione”

di **Stefania Bonacina**



**Abbiamo raccolto tre testimonianze di colleghi della stampa estera in Italia.**

*Esperienze diverse fra loro e differenti, nell’accesso, nella formazione e nell’inquadramento professionale rispetto alle nostre. Ecco le interviste.*



## **Kirstin Hausen**

Freelance, lavora per le radio tedesche Deutschlandfunk, Ndr, Wdr, ha incominciato a interessarsi di giornalismo molto presto.

“I primi articoli li ho scritti quando ero al liceo”, ricorda, “però sono diventata giornalista solo qualche anno più tardi, dopo aver frequentato alcuni stage in redazione mentre studio Scienze Politiche all’Università. Nonostante questi stage fossero, e siano tuttora, sottopagati (circa 250 euro al mese) sono molto richiesti e non è facile accedervi. Si tratta di programmi di formazione molto qualificati ed efficaci. Non so se in Italia è possibile questo tipo di percorso per diventare giornalisti. In Germania la professione giornalistica non è riconosciuta per legge, lo è solo quella di redattore. Io non ho poi proseguito all’interno di una redazione. Mi ero trasferita per studiare all’Università di

Pavia e ho iniziato a proporre i miei pezzi a giornali e radio tedesche con cui avevo collaborato durante gli stage e che già conoscevano il mio lavoro. Ho approfittato del fatto che di norma i corrispondenti delle testate vivono a Roma, ma Milano ha un’importanza strategica per raccontare questo Paese.

*Quale strumento utilizzi per qualificarti come giornalista, per esempio per accreditarti a una conferenza stampa?*

In primis il mio lavoro, se occorre la mia tessera stampa! Per ottenerla, basta iscriversi a uno dei sindacati dei giornalisti – ce ne sono oltre cinque se ricordo bene – che sono autorizzati all’emissione di una tessera previo accertamento dell’attività giornalistica. Una volta ottenuta, la puoi rinnovare ogni anno senza ulteriori accertamenti. Il costo della tessera è in base al reddito da attività giornalista, di media intorno ai 95 euro annui.

*Chi vigilia sull’attività giornalistica in Germania?*

Esiste un Consiglio della Stampa, con rappresentanti del sindacato dei giornalisti e degli editori, si chiama Deutscher Presserat. Si attiene al Pressekodex, un codice etico che è stato siglato dalle varie parti nel 1973. Soprattutto, però, c’è molta auto-regolamentazione.

*Come vieni accolta quando ti presenti come freelance in Italia? E in Germania?*

In Italia non ho lo stesso peso di chi è contrattualizzato. Ho risolto dicendo che sono una corrispondente e non una freelance! Da noi non importa se l’attività giornalistica viene svolta part-time o a tempo pieno, come freelance o come assunto o se è un secondo lavoro. Non c’è una classe A e una classe B di giornalisti come in Italia, la differenza la fa la testata per cui lavori. In Germania si percepisce di più la difficoltà “intellettuale” del freelance. Non è un percorso facile; bisogna sapere cercare e vendere le notizie, acquisire sempre nuove collaborazioni. Non so se oggi lo consiglieri a un giovane, soprattutto in tempi di crisi.

*C’è crisi anche in Germania?*

Sì. Anche se non è una questione di tariffe, al momento. Direi che si avverte più in termini di quantità e specializzazione del lavoro richiesto. Se una volta bastava consegnare un servizio ora, per la stessa tariffa, vengono richieste anche una versione online, delle fotografie, un file audio e magari anche contributi video! Tutti pagati come un solo servizio. Credo sia un tasto molto dolente perché i compensi troppo bassi rendono i giornalisti, ovunque, più vulnerabili. Più esposti alle tentazioni, diciamo!





*Che impressione generale ti sei fatta della stampa italiana?*

In generale è molto politicizzata; qui devi sempre dichiarare da che parte stai. Se fai domande critiche ti chiedono se sei di destra o di sinistra. Avete casi di eccellenze a livello europeo – non solo italiano – nel giornalismo investigativo e d'inchiesta, sui temi della criminalità organizzata per esempio. Eccellenze che spiccano, a mio parere, su un panorama generale di livello piuttosto basso.



### Philip Webster

Attualmente consigliere delegato della stampa estera e collaboratore del servizio inglese di Radiocor, ha svolto attività giornalistica in Francia, Inghilterra e Italia per agenzie di stampa e testate specializzate in finanza e made in Italy.

*Come hai iniziato a fare il giornalista?*

Il mio approccio al giornalismo è stato molto inglese: una base di effervescente curiosità, una competenza specifica (l'economia) e nessun talento particolare! Non mi vergogno a dire che non ero uno studente particolarmente brillante. E che di certo ho un forte legame con questa professione: mio nonno, mio zio e mio padre erano giornalisti. Ho iniziato a fare il freelance in Francia scrivendo i primi articoli a vent'anni e mio padre (corrispondente dalla Francia per un quotidiano inglese) mi ha dato una gran mano nella formazione. Il primo lavoro vero l'ho ottenuto qualche anno dopo: sono stato assunto nella redazione di una rivista del settore arti grafiche. Scrivevo in francese ed è stata un'ottima esperienza. Una squadra di redazione molto piccola e autogestita e un giornale che, rivolgendosi a un pubblico di tipografi, doveva necessariamente avere una buona qualità. Io però avevo nel frattempo sviluppato un interesse molto

specifico per l'economia; ritengo che questa disciplina sia una lente che permette di comprendere il livello di democrazia di un Paese. Dunque, ho fatto domanda per un posto a Londra in un'agenzia di stampa. In Inghilterra, a differenza che in Francia, richiedono meno creatività e più competenze specifiche. Sono più disposti a testare il tuo potenziale anche perché è molto, ma molto più facile licenziare. Ti buttano nella mischia e stanno a vedere se funzioni: molti affogano, qualcuno si salva! Devo però ammettere che ho capito perché il giornalismo inglese funziona così bene.

*Ecco, parliamo del mito del giornalismo inglese.*

Il giornalismo inglese è gestito come una vera industria. Fare il giornalista è come lavorare in una fabbrica di parole, ognuno ha una posizione nella catena di montaggio di un articolo. Io ho fatto il lettore per due anni; un'esperienza che renderei obbligatoria per tutti i giornalisti. Non è un lavoro creativo, ma molto formativo. In Italia e in Francia, gli articoli, soprattutto di alcune firme, sono trattati come pezzi d'arte. Nessuno li può toccare, anche se non si capisce niente. I miei pezzi, anche quando qualche anno dopo sono diventato capoufficio dei corrispondenti esteri di AFP (gruppo Agence France-Presse) nella sede di Milano, sono sempre stati commentati da un lettore al desk. Se non lo convincevano mi chiamava e diceva, "Ehi, così non va bene. Riscrivilo!" In Inghilterra c'è una catena di controllo delle notizie financo maniacale e i guardiani dello stile che uniformano la scrittura. Pensa a The Economist dove non ci sono neanche le firme degli articoli.

*Eppure è anche la patria di tanti falsi scoop eccellenti.*

Il giornalismo inglese è spietato e

stracompetitivo e, da qualche anno (leggi Rupert Murdoch!) anche un po' squallido. Lo squallore non dipende però dal sistema del giornalismo è un po' segno dei tempi, no? I giornali devono vendere, ecco un'altra verità che in Inghilterra si accetta ben più che in Italia o in Francia, se i lettori preferiscono il gossip non è (se è una colpa) solo colpa dei giornali. SKY TV, ad ogni modo, funziona molto bene anche da voi.

*Meglio fare il giornalista in Inghilterra che in Italia?*

L'Italia è un Paese che mi ha dato tanto e non mi piace parlarne male. Tuttavia penso che sulla questione dell'accesso alla professione avete delle complicazioni assurde. Sulla carta avete leggi giuste, solo che l'eccesso di regolamentazioni è, a mio avviso, un ostacolo alla democrazia. E molte leggi su cui si basano decisioni che dovete prendere oggi sono pensate e scritte per tempi ormai lontanissimi. Il vostro sistema è molto più chiuso. E davvero non è facile per chi viene da fuori capire come funziona l'Italia, in generale. Ti farò un esempio dalla mia disciplina, l'economia. Quando si pensa al consiglio d'amministrazione ideale, le grandi società vogliono sempre un manager italiano e lo vogliono perché siete i migliori a gestire le crisi. Un inglese, tanto più un americano e anche un francese, hanno uno schema mentale che impedisce loro d'improvvisare, voi siete dei maestri di flessibilità. Nel bene e nel male. Detto questo, noi abbiamo una legge sulla diffamazione che rende davvero arduo il lavoro giornalistico. Il diritto di cronaca, soprattutto ora che il reato di diffamazione dell'immagine o della reputazione di una persona o ente si calcola a partire non più dalla data di pubblicazione dell'articolo ma dall'ultimo click su una qualsiasi ripresa dell'articolo sul web, è

## Il giornalismo inglese? Spietato e squallido In America contano i fatti e l'esperienza



molto a rischio. Si sta creando una vera industria parallela di avvocati impegnati nelle cause di diffamazione. Ciò nonostante, nei limiti della natura umana, il merito in Inghilterra è premiato di più e il giornalismo è percepito come un lavoro di squadra, non come una piattaforma per far spiccare una personalità sulle altre. Qui se dici che sei un giornalista pensano subito che tu faccia parte dell'establishment! L'altro giorno mi hanno intervistato per una ricerca marketing. Ho detto che in famiglia eravamo un "giornalista e avvocato" e mi hanno fatto i complimenti. Se la stessa cosa fosse accaduta in Inghilterra, avrebbero pensato – "Oddio un rompiscatole come un venditore di automobili o di case!". Il giornalista deve essere questo, un rompiscatole che sa come ottenere le informazioni giuste. Un tecnico delle informazioni, non una star!



### Eric Sylvers

Già corrispondente americano dall'Italia per il New York Times e il Financial Times, lavora oggi nella redazione di una rivista milanese di tecnologia.

*L'America è la Patria dei social networks e del citizen journalism. Per un giornalista americano ha ancora senso parlare di accesso alla professione giornalistica?*

Il giornalista professionale non ha molto da temere dal mondo digitale. Sono strumenti che, come già sta accadendo, lavoreranno sempre più in simbiosi. E' probabile che sia un blogger a dare per primo una notizia o un cittadino a inviare un video in tempo reale, ma poi ci vorrà sempre un giornalista che vada sul posto, raccolga quante più informazioni possibili, intervisti chi deve intervistare e impacchetti i fatti nel modo più puntuale, completo e veritiero possibile in modo da renderli digeribili per il grande pubblico. Il punto non è questo se parliamo di accesso alla professione in Italia o negli Stati Uniti.



E' che siamo in tanti, troppi. Da entrambe le sponde dell'Atlantico. Non è ancora stato smaltito il serbatoio di competenze di un'altra epoca e ci sono due o tre generazioni, tra le quali la mia, già pronte per riempirlo di nuovo. Se un ragazzo mi dicesse oggi che vuole fare il giornalista, gli consiglieri un altro mestiere a meno che non sia super determinato!

*Non gli consiglieresti un'Università di giornalismo o un master? Quali sono le esperienze che ti hanno aiutato di più a intraprendere questa carriera? Nel mio CV hanno pesato di più alcuni stage e competenze specifiche degli studi universitari. A dir la verità avevo fatto domanda anche per la redazione del giornale della mia Università, la UCLA (University of California Los Angeles, ndr), ma non avevo abbastanza esperienza. Ai tempi studiavo scienze politiche. La conoscenza della lingua italiana, però, mi ha permesso di ottenere un posto presso l'Associated Press a Roma. Ho fatto tre mesi di stage non pagato e poco altro che guardare le agenzie, ma quando ho terminato avevo all'attivo 6 brevi e 2 o 3 riprese da giornali. In America ti chiedono sempre "esperienza" per assumerti in una redazione. Grazie allo stage, avevo qualche lavoro da mostrare e ho iniziato poi a collaborare più stabilmente con Bloomberg. Avevo un contratto di "internship", un tirocinio durato alcuni anni.*

*A quel punto in Italia avresti dovuto sostenere un esame di Stato per diventare giornalista professionista. Lo so e francamente lo trovo ridicolo! Da noi sei un giornalista se ti pagano per fare questo lavoro. Ci risulta davvero difficile capire per quale ragione in Italia venga richiesta un'abilitazione, come se si trattasse di diventare un medico, per esempio.*

*Sai che in Italia il titolo del film con Paul Newman e Sally Field del 1981 *Absence of Malice* è stato tradotto con "Diritto di Cronaca"?*

E' stato uno dei film che mi hanno spinto a fare il giornalista! Per il diritto di cronaca i giornalisti americani hanno il Primo Emendamento della Costituzione, siamo molto tutelati. Bisogna provare non solo che le informazioni sono state volontariamente riportate in maniera errata, ma anche che vi era l'intento di nuocere, molto difficile anche per un bravo avvocato lavorare sul confine dell'assenza o meno di malizia. E poi noi amiamo i fatti, voi li mischiate troppo spesso con le opinioni, non solo scrivendo di politica. Un pezzo di cronaca economica io lo posso consegnare nella sostanza identico al Wall Street Journal o al New York Times.

Le notizie e i commenti, sono sempre ben separati, sono due lavori diversi. Sui giornali italiani è buona norma dare un occhio alla proprietà editoriale per capire di cosa si parla.